

allora l'interlocutore si spazientisce. Potrà essere gentile e non fartelo notare, potrà fartelo notare (ed essere così molto meno gentile), potrà battere il tacco della scarpa per terra – come un metronomo dell'ansia – oppure potrà liquidare l'incomodo con un: Prego. E se poi stabilisci che l'inchiostro ormai è secco, come sangue vecchio, e devi cercare una penna (e le penne, lo sanno tutti, sono multiformi come Ulisse), è probabile che anche l'intervistato più disponibile possa avere un rigurgito di cattiveria e farti notare che, comunque, lui ha da fare altro ed è lì per farti una cortesia. Ho evitato di trovarmi in queste situazioni proprio perché nella mia borsa da lavoro non c'è quasi niente, ma di sicuro se ci immergi una mano dentro rischi di fare la fine di quello che cercava una ghianda nella tana degli istrici.

Metto la borsa a tracolla e mi avvio verso via Gramsci. La mia borsa è un ricordo dell'università. Un ricordo tardivo, a dire il vero, perché è un regalo di laurea. Via Gramsci è una via che comincia qualche chilometro prima, proviene da Firenze, passa accanto al cimitero, alle fabbriche, si stringe dopo una rotatoria ed entra in centro. Da oltre l'ASL, infatti, oltre l'angolo con via della Repubblica, via Gramsci diventa pedonale e quindi il solo accesso possibile è a piedi. Anche se, a dire il vero, sembra che perfino l'accesso pedonale sia interdetto, visto che non c'è nessuno che

